

IL LAMENTO DELL'ESCLUSA
(IN MARGINE ALLA PROTAGONISTA DEL *GRENPELLIANUM*)*

Il *Fragmentum Grenfellianum* (*P.Grenf.* 1^v = *Brit. Library* inv. n. 605 = *P.Lond.Lit.* 50 = *Mim. Pap.* fr. 1 Cunningham¹ = *P.Dryton* 50²), consiste, com'è noto, nel lamento d'amore di una donna sedotta e abbandonata, vergato sul *verso* di un contratto risalente al II sec. a.C. Tra le varie questioni di natura critico-testuale ed esegetica che la *pièce* mimica solleva³, una in particolare – lo *status* sociale della protagonista – merita qualche approfondimento, ai fini di una migliore comprensione del testo.

Definita di solito, in termini generici, come fanciulla o amante abbandonata, libera e illibata ma povera⁴, l'esclusa del *Grenfellianum* è stata ricondotta solo da un numero esiguo di studiosi⁵, e senza argomentazione alcuna, alla categoria delle etère. A tale identificazione non sono mancate neppure esplicite obiezioni: “beim Fragmentum Grenfellianum wird man schwerlich an eine Hetaira denken können”, ha sostenuto, di recente, Stanzel⁶ aggiungendo: “die Frau spricht von Treue und dem Freundschaftsbund in einer

* Preziosi suggerimenti, in questo lavoro, ho ricevuto da Andrea Barbieri, Guido Bastianini, Federico Condello, Enrico Magnelli, Camillo Neri e Renzo Tosi, che vorrei qui ringraziare.

¹ *Herodae Mimambi. Cum appendice fragmentorum mimorum papyraceorum*, ed. I. C. Cunningham, Leipzig 1987 (ristampa con *Addenda et Corrigenda*, Monachii et Lipsiae 2004, da cui cito. Segnalo i punti in cui me ne discosto).

² Si tratta della numerazione che il testo ha all'interno dell'edizione dell'archivio di Dryton curata da K. Vandorpe (*The Bilingual Family Archive of Dryton, His Wife Apollonia and Their Daughter Senmouthis [P. Dryton]*, by K. V., Brussel 2002, su cui si veda la mia recensione in “Eikasmós” 15, 2004, 97-101). Introduzione, testo, traduzione e note di *P.Dryton* 50 sono state affidate a P. Bing.

³ Per le quali rimando al mio *Il lamento dell'abbandonata (P.Dryton 50)*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento, Bologna (in corso di stampa).

⁴ O. Crusius, *Grenfells Erotic Fragment und seine litterarische Stellung*, “Philologus” 55, 1896, 360; H. Weil, *Un monologue grec récemment découvert*, “REG” 9, 1896, 169; U. v. Wilamowitz-Moellendorff, *Des Mädchens Klage. Eine alexandrinische Arie*, “NGG” 1896, 227 (= *Kleine Schriften*, II, Berlin 1941, 114: da ora in poi Wilamowitz, *Klage*).

⁵ Cf. W. v. Christ, *Geschichte der griechischen Literatur*, bearb. von W. Schmid - O. Stählin, II/1, München 1920⁶, 201; M. Hadas, *A History of Greek Literature*, New York 1950, 210; C. Del Grande, *Storia della letteratura greca*, Napoli 1964¹³ (1938¹), 268; A. R. Sodano, *Motivi ed aspetti della poesia ellenistica. Il “Lamento della fanciulla abbandonata”*, “Ann. Ist. Sup. di scienze e lett. S. Chiara” 12, 1963, 109; C. A. Trypanis, *Greek Poetry. From Homer to Seferis*, London-Boston 1981, 319; G. Lambin, *La chanson grecque dans l'antiquité*, Paris 1992, 64.

⁶ K.-H. Stanzel, *Liebende Hirten. Theokrits Bukolik und die alexandrinische Poesie*, Stuttgart-Leipzig 1995, 212.

Weise, daß man nicht den Eindruck hat, sie könne auf einen emotional unabhängigen Status als Hetaira rekurreren". L'ipotesi, di contro – pur con la cautela che la lacunosità del testo e l'astrazione dal contesto impongono – parrebbe comprovata da vari elementi, forse meritevoli di un esame più accurato di quanto non sia stato fatto finora. Mi propongo pertanto di ridiscutere la questione attraverso un'analisi dettagliata del lessico e delle modalità espressive di questo passo.

Più precisamente, nella *persona loquens* del nostro mimo⁷ sembra possibile riconoscere il tipo della *bona meretrix*, dell'etèra⁸ animata da onesti sentimenti, che si lega ad un solo uomo e che nutre per lui affetto sincero: un carattere che, a partire dalla Commedia Nuova, incontra notevole fortuna nel teatro di Plauto e Terenzio, nella più tarda prosa greca di Luciano, Alcifrone e Aristeneto⁹ e su cui appare in certa maniera modellato l'ideale femminile

⁷ Secondo gli orientamenti della critica più diffusi, il frammento potrebbe apparentarsi, in particolare, alla magodia (su cui cf. Ath. 14.621c; P. Maas, *Συμφοδοί*, in *RE* III A/1, 1927, 159 s.), a quei tipi di spettacolo popolare che ancora Giovanni Crisostomo (*Lud. et theat.* PG 56.266) definisce, appunto, ἄσματα πορνικά (che trame incentrate su prostitute, lenoni e mezzane dovessero essere piuttosto comuni nel mimo, sembra dedursi del resto anche da Herond. 1 e 2, e dal titolo del mimo di Laberio *Hetaera*, fr. 66 e 67 Bonaria). Esso rientra in ogni caso nel genere del "lamento dell'abbandonata" o "canción de amigo" per cui cf. E. Gangutia Elícegui, *Poesia griega "de amigo" y poesia arabico-española*, "Emerita" 11, 1972, 329-396; Ead., *La poesia griega "de amigo" y los recientes hallazgos de Arquiloco*, "Emerita" 45, 1977, 1-6; Ead., *Canciones de amigo lidias en poemas griegos*, "Emerita" 56, 1988, 103-109, in particolare 79 ss.; A. T. Drago, *Il 'lamento della donna abbandonata' o lo stravolgimento parodico della tradizione: Aristaenet. Ep. 2, 13*, "MD" 46, 1998, 207-223; A. Villarubia, *Notas sobre algunos poemas de las épocas helenística e imperial*, "Habis" 33, 2002, 95-119. In generale, si veda anche M. Alexiou, *The Ritual Lament in Greek Tradition*, Cambridge 1974, *passim*; L. Lipking, *Abandoned Women and Poetic Tradition*, Chicago 1988, che offre una panoramica di impostazione antropologica sul motivo, e Lambin cit., 66.

⁸ Con il termine etèra si intenderà con C. Montserrat, *Sex and Society in Graeco-Roman Egypt*, London-New York 1996, 107 s. "the mobile, sexually available woman who was diametrically opposite to the controlled wife or gynè", la figura femminile che, a differenza della πόρνη, "a slave prostitute [...] for casual sex", "could be for more lasting relationships".

⁹ Sulla figura della *bona meretrix*, cf. L. Di Gregorio, *Metriche nel I mimiambos di Eronda*, in *Studia Classica Iohanni Tarditi oblata* I, Milano 1995, 689 s. e 692 s. Per la sua presenza nelle commedie di Menandro e poi in Plauto e Terenzio, cf. in generale M. M. Henry, *Menander's Courtesans and Greek Comic Tradition*, Frankfurt a. M.-Bern-New York 1985 e il recente lavoro di F. Souto Delibes, *El rol de la prostituta en la comedia: De Ferécrates a Menandro*, "CFC" 12, 2002, 173-191. Per la distinzione – operata per primo da Plut. *Quaest. Conv.* 712c – tra ἐταῖραι ἰταμαὶ καὶ θρασεῖαι ed ἐτὲρ χρησταὶ ἐ ἀντερῶσαι (come Abrotono o la Samia nei drammi menandrei *Epitrepontes* e *Samia*; ma cf. pure Luc. *Dial. mer.* 2, 4, 10, 12, Alciph. 4.11 e 14 e specialmente 18 e 19, le epistole di Menandro e

dell'amante elegiaca nella poesia latina¹⁰.

Questo assunto, trova a mio avviso una significativa conferma nella massima del v. 31 – valida per le etère e posta in relazione solo con queste figure – secondo cui è da stolti legarsi ad un solo uomo: ἐὰν δ' ἐνὶ προσκᾶθει μόνον ἄφρων ἔσει.

In Eronda 1.41, dove la mezzana Gillide intende persuadere Metriche – con ogni probabilità un'etère fedele all'amante lontano¹¹ – a concedere i suoi favori anche ad un altro pretendente, si insiste su un concetto analogo: νηὺς μῆς ἐπ' ἀγκύρης / οὐκ] ἀσφαλῆς ὁρμεῦσα¹². Ma anche in Luc. *Dial. mer.* 7.3 la madre di Musario lamenta che la figlia sia fedele a Cherea (σὺ δὲ ἡ πιστὴ καὶ φίλανδρος οὐδὲ προσίη ἄλλον τινὰ ὅτι μὴ μόνον Χαιρέαν), rischiando di rimanere ἀνέραστος (7.4). Nella *Cistellaria* di Plauto, Selenio, una cortigiana innamorata, che si rammarica di aver amato un uomo solo (vv. 76 s. *sed ego mea culpa et stultitia peius misera maceror, / quom ego illum unum mi exoptavi, quicum aetatem degerem*), viene messa in guardia dalla mezzana, più esperta e smaliziata (vv. 78 s.): *Matronae magis conducibilest istuc, mea Selenium, / unum amare et cum eo aetatem exigere quoi / nupta semel*. Il medesimo concetto è ribadito dalla serva Scafa alla cortigiana Filemazio, in *Most.* 188 ss. *tu ecaster erras, quae quidem illum expectes unum, atque illi / morem precipue sic geras, atque alios aspernere. / Matronae, non meretricium est unum inservire amantem*. In Ovidio (*Am.* 1.8), tra i consigli forniti dalla mezzana ubriacona

Glicera) si veda P. McC. Brown, *Love and Marriage in Greek New Comedy*, in R. James (ed.), *Women in Theatre*, Cambridge 1989, 56 ss.

¹⁰ “Elegy presents us with narrative situation in which women are located in the position occupied by the courtesans in the New Comedy (whether in its Greek or Roman form), without themselves being marked as belonging to a specific social order. They are not treated as marriageable, even though the poet may dream of a permanent liason with one of them. They are women of experience, and are in the custom of playing multiple lovers against each other. They are cultivated, and greedily. Like courtesans, and unlike wives, they are the object of *amor*, or *eros*” (D. Konstant, *Sexual Symmetry*, Princeton 1994, 158); ma per ulteriori riflessioni in proposito si veda tutto il cap. *Elegy*, 150-159; da tener presente inoltre P. Veyne, *La poesia, l'amore, l'occidente: l'elegia erotica romana*, Bologna 1985 (ed. or. Paris 1983); Grimal, *Delia meretrix an uxor?*, “VL” 90, 1983, 3-7; B. Feichtingher, *Casta matrona-puella fallax. Zum literarischen Frauenbild der römischen Elegie*, “SO” 68, 1993, 40-68.

¹¹ Per i termini della *vexata quaestio* si veda Eronda. *Mimiambi (I-IV)*, a c. di L. Di Gregorio, Milano 1997, 49 s. e 63. Per ulteriori conferme all'ipotesi di Di Gregorio, cf. E. Esposito, *Allusività epica e ispirazione giambica in Herond. I e 8*, “Eikasmós” 12, 2001, 141-159.

¹² Su tale motivo usato in Eronda con valenza erotica e presente in Properzio in analogo contesto erotico (2.22.41 *nam melius duo defendunt retinacula navem*), cf. G. Mastromarco, *Il mimo letterario greco*, “Dioniso” 61, 1991, 183 s.; R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1991, 704 s. Sul nesso topico tra cortigiana/nave si è soffermata di recente A. Porro commentando *P.Oxy.* XXI 2307 fr. 14 col. II = Alc. fr. 306i V. e richiamando in particolare Asclep. *AP.* 5. 161, Meleagr. *AP.* 5. 204, Rufin. *AP.* 5. 44 e 9. 416 (cf. *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta*, I 1.1, München-Leipzig 2004, 189-195).

ad una giovane, si trova (vv. 53 s.) *Forma, nisi admittas, nullo exercente senescit; / nec satis effectus unus et alter habent. / Certior e multis nec tam invidiosa rapina est.* Colpisce che il motivo affiori, a distanza di secoli, nella voce della virtuosa di canto e verseggiatrice romana Margherita Costa (XVII sec.). La Costa era cortigiana e in una sua poesia scherzosa, in ottava rima, *Deve la bella donna esser sagace*, esalta con spregiudicatezza l'infedeltà: "Deve la donna bella esser sagace / a non amar un sol amor per volta. / Chi ama un solo amor non ha mai pace / e dagli più sarà tenuta stolta. / Provar per un sol cor l'ardente face, / viver per un sol ben da sé disciolta, / obrobio è tal, che non si può scusare, / se non con dir colei vuol impazzare".

A corredo e supporto di tale esegesi possono poi invocarsi altri elementi, in sé forse privi di particolare peso probatorio, ma nel complesso, neppure trascurabili.

Prendendo le mosse dal lessico, apparirà evidente, innanzitutto, come esso risponda ad una dominante connotazione erotica.

Si pensi ad αἵρεσις (v. 1), che – oltre ai significati consueti di 'presa, conquista' e 'scelta', 'decisione' – ricorre in testi di epoca ellenistica e successiva nei sensi di 'predilezione', 'stima', 'buona disposizione', 'affetto', finanche quelli di 'attrazione' e 'innamoramento'¹³, a ζευγίζομαι denominativo di formazione ellenistica, equivalente dal punto di vista semantico al più usato ζεύγνυμι (lat. *iungo*)¹⁴, a φιλίη (vv. 2, 8), a καταφιλεῖν (v. 5), agli insistenti riferimenti ad ἔρως (v. 9 ἔλαβε μ' ἔρω, v. 11 συνερῶσα, v. 13 s. ὁ / πολὺς ἔρω, παραλαβὼν, v. 20 ἔρῳ, v. 32 ὁ γὰρ μονιὸς ἔρω, v. 42 ἔρῳ), al fuoco della passione (v. 15 s. τὸ πολὺ πῦρ ... καίόμενον, v. 24 κατακαίνομαι, v. 52 ὁπ[τ]άσθω¹⁵); alla follia amorosa (vv. 23, 32 μαίνεσθαι, v. 29 ἔπιμανουσوران†, v. 34 μαίνομ' nonché – con topico accostamento¹⁶ – all'ardore dei sensi (ζῆλος dei vv. 23, 28; ma si noti pure, al v. 54 ζηλοῦν), alla gelosia (v. 30 ζηλοτυπεῖν)¹⁷. La stessa espressione accorata δέξαι με (v. 28), con cui la donna supplica di essere accolta dal suo amante, può comportare – benché forse non in questo caso – un'allusione erotica¹⁸, come spesso verbi quali ἀνοίγω, ἔρχομαι (lat.

¹³ Per tale evoluzione semantica che enfatizza i connotati affettivi ed emotivi a discapito di quelli volitivi e razionali – forse sul modello di προαίρεσις, comune in attico e nella κοινή in significati simili – cf. C. B. Welles, *Royal Correspondence in the Hellenistic Period*, London 1934, 310.

¹⁴ Per la topica metafora erotica unione matrimoniale/sessuale-giogo, cf. A. T. Drago, *Due esempi di intertestualità in Aristeneto*, "Lexis" 15, 1997, 174 s. n. 6.

¹⁵ È merito della Vandorpe (cit.) aver corretto in ὁπ[τ]άσθω με βλέπων ciò che dai precedenti editori era stato interpretato come ὀπυασθώμεσθα ἐμῶν / ἐμῇν (Grenfell), ὀπυὰς θώμεθα (Crusius), ὀπυασώμεθα (Powell). Si ricordi in proposito il saffico fr. 38 V. ὀπταις ἄμμε.

¹⁶ Cf. in proposito Tosi cit. 1399 e 1426; E. Magnelli, *Alexandri Aetoli testimonia et fragmenta*, Firenze 1999, 158 s.

¹⁷ Su cui cf. E. Fantham, *Ζηλοτυπία: a Brief Excursion into Sex, Violence, and Literary History*, "Phoenix" 40, 1986, 45-57.

¹⁸ Sull'occorrenza di δέχεσθαι nei *paraklausithyra*, cf. M. S. Cummings, *The Early Greek Paraklausithyron and Gnesippus*, "Scholia" 10, 2001, 41, in particolare n. 9; Burzacchini in *Lirici greci. Antologia*, a c. di E. Degani - G. B., Firenze 1977, 240 s.

venio)¹⁹. Valore erotico possiede anche la forma verbale rara *μονοκοιτέω* (v. 35) che indica la solitudine notturna dell'innamorato infelice²⁰. Non meno allusivo, sotto questo aspetto, è *χρωτίζεσθαι* (vv. 26 e 36), esprimente un contatto fisico²¹, nel secondo caso (cf. la contrapposizione, espressa da *δὲ*, a *μονοκοιτήσω* e l'associazione al verbo *ἀποτρέχω*)²² di tipo chiaramente sessuale²³. Da non escludere infine che anche *κοιτάζω* (v. 46), all'attivo 'faccio riposare, metto a dormire'; al medio 'giaccio, mi sdraio', spesso in riferimento al mondo animale²⁴, si debba intendere in accezione amorosa. Quanto poi al *πρῶτος μεπειρ[]* del v. 50, Crusius cit. suggerisce di integrare la lacuna con una voce di *πειράω* (*μ' ἐπείρ[]ασας*, per esempio): un verbo normalmente usato in contesti erotici nel senso di 'tentare, sedurre'²⁵.

Ora, se è vero che nella commedia antica e, in particolare, nel mimo – per la natura intrinsecamente sovversiva del genere, che rappresenta *τά τε*

¹⁹ Per l'ambito latino, cf. R. Pichon, *De sermone amatorio apud Latinos elegiarum scriptores*, diss. Paris 1902 (rist. *Index Verborum Amatoriorum*, Hildesheim 1966) s.vv. *accipio, admitto, recipio, venio*; per *venio* e *amitto* cf. pure J. N. Adams, *Il vocabolario del sesso a Roma. Analisi del linguaggio sessuale nella latinità*, Lecce 1996 (ed. or. Manchester 1982), 220 e 252 s. Per un esame del *topos* dell'accogliere e dell'escludere in ambito erotico, cf. K. Preston, *Studies in the Diction of the Sermo Amatorius in Roman Comedy*, diss. Chicago 1916, 25 s., ma anche F. Cairns, *Asclepiades and the Hetairai*, "Eikasmós" 11, 1998, 175.

²⁰ Sul motivo, che a partire forse dal saffico fr. 94.4 V. *ἔγω δὲ μόνα κατεύδω* – probabile archetipo letterario – diverrà topico nella letteratura greca (soprattutto nella poesia erotica alessandrina), quindi nella produzione letteraria latina, cf. Mastromarco, *Il mimo* cit., 181 con bibliografia; una documentazione sulla fortuna dell'espressione saffica si trova in Burzacchini cit., 190.

²¹ Che l'espressione del v. 26 *οἷς (scil. τοῖς στεφάνοις) ... χρωτισθήσομαι*, benché mai attestata, vada intesa come "di cui mi cingerò, di cui mi incoronerò" pare confermato tra l'altro – in base alla sostanziale equivalenza di *χρωτίζεσθαι* e *μειγνύναι* (cf. Tzetz. sch. *ad Ar. Nub.* 516b) – da Pind. *N.* 2.22, dove *στεφάνοις μείγνυσθαι* può significare soltanto 'essere incoronato'.

²² Nella poesia ellenistica "brindare con vino puro e andare via di corsa (da un simposio) sono tipici sintomi della malattia amorosa" (O. Vox, *Carmi di Teocrito e dei poeti bucolici minori*, Torino 1997, 125 n. 24). Cf. Theocr. 2.152, *Adesp. Lyr.* fr. 5.5 Pow. *ἔγω μὲν ἀποτρέχω, σοὶ δὲ καταλείπω / εὐρυχωρίην πολλήν* (parole di un uomo rivolto alla sua amante), nonché – come ha notato Bing in Vandorpe cit. 390 – Plat. *Symp.* 181d.

²³ Paralleli interessanti sono, ad esempio, Theocr. 2.140, Posidipp. 122 A.-B., Meleagr. *AP* 5.160.1 s.

²⁴ Cf. Pind. *O.* 13.76, *LXX Ca* 1.7 e più in generale E. Mayser, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit, V/3 Stammbildung*, Berlin-Leipzig 1936, 144, 11.

²⁵ Cf. e.g. Pind. *P.* 2.34, *Ar. Eq.* 517, *Pax* 763, *Pl.* 149-151, 1067, *Lys.* 1.12, *Xen. Cyr.* 5.2.28, *Theopomp.* fr. 33.8 K.-A., *Men.* fr. 414 K.-A. (e forse anche *Men.* fr. 347.1 K.-A. dove si legge però solo *πειρ[]*), *Luc. Dial. deor.* 23.2, *Plut. Am.* 760c, *Galb.* 19.3. Cf. il lat. *tempto* ad es. in Tib. 1.2.17 o 3.73 su cui R. Maltby, *Tibullus: Elegies. Text, Introduction and Commentary*, Chippenham 2002, 160. Si veda inoltre J. Henderson, *The Maculate Muse*, New York-Oxford 1991², 158.

συγκεχωρημένα καὶ ἀσυγχώρητα²⁶ – le donne, anche maritate, possono manifestare senza troppa *pruderie* le proprie pulsioni sessuali (esemplare *Mim. Pap.* fr. 7 Cunn.)²⁷, nel nostro caso, però, ad escludere che si tratti di un legame matrimoniale sta forse già l'espressione del v. 1 ἐξ ἀμφοτέρων γέγον' αἴρεσις, che designa – a seconda di come si intenda αἴρεσις – una reciprocità di scelta o di attrazione. Essa, comunque, sembra mal adattarsi ad un vincolo coniugale. Da un lato, infatti, si può escludere che a una donna fosse consentito scegliersi il proprio marito²⁸ e dall'altro, com'è noto, Eros si considerava, di norma, “effectively banished, certainly as a mutual emotion, from relations between couples destined for marriage”²⁹.

Tuttavia, se l'amore quale “reciprocal desire between social equals” – una formula che sembra adeguata solo nel romanzo – risiede al di fuori dell'istituzione civile del matrimonio (Konstant cit., 178), esso sboccia di contro, frequentemente, tra persone socialmente distanti (ricchi vs poveri, cittadini vs

²⁶ Cf. Diom. I 491.13-16 Keil. Per l'ἀρχαία cf. Konstant cit., 180 n. 99; R. J. Finnegan, *Women in Herodian Mime*, “Hermathena” 152, 1993, 29 ss.

²⁷ La protagonista tuttavia è un'adultera. Ma si tengano presenti anche i mimiambi 5 e 6 di Eronda dove, benché non emerga con chiarezza per i personaggi principali lo *status* di donne sposate, nel primo mimo esso si può ipotizzare per il legame stretto tra questo componimento e il citato mimo della *Moicheutria* (*Adesp. Mim.* fr. 7 Cunn.) e la *Vita Aesopi* (cf. in proposito P. Gómez, *El frigi del mimiambo V d'Herodes*, “Itaca” 6-8, 1990-92, 71-80; M. Andreassi, *Osmosis and Continuity Between 'Low' and 'High' Literature: Moicheutria [POxy 413 verso] and Apuleius*, “Groningen Colloquia on the Novel” 8, 1997, 1-21; Id., *Mimi greci in Egitto. Charition e Moicheutria*, intr., trad. e comm., Bari 2001; Id., *Il mimo tra 'consumo' e 'letteratura': Charition e Moicheutria*, “Ancient Narrative” 2, 2003, 30-46; J. F. Schulze, *Zu Herodas' Mimus V*, “WZ Halle” 31, 1982, 127-134); per il secondo è stato parimenti sostenuto (cf. e.g. Finnegan cit., 37 n. 54; R. G. Ussher, *The Mimic Tradition of Character in Herodas*, “QUCC” 50, 1985, 63) in base all'espressione del v. 97 λαίματ[τε]ι.

²⁸ Benché un esame dei contratti matrimoniali mostri come, nel corso dei secoli, si verificò un'evoluzione del diritto familiare tale per cui alla donna, che pur resta di fatto oggetto dell' ἔκδοσις, si permette in alcuni casi particolari, almeno formalmente, di donare se stessa in matrimonio (cf. la formula ἐξέδοτο ἑαυτήν di P. Giess. 2 [II a.C.], P. Dura 30, 10 s. [III d.C.], P. Oxy. XLIX 3500 [III d.C.] su cui J. Modrzejewsky, *La structure juridique du mariage grec*, in *Scritti in onore di O. Montevicchi*, Bologna 1981, 252-255, e in generale *Le Mariage Grec. Du VI^e siècle av. J.-C. à l'époque d'Auguste*, par A.-M. Vérilhac - C. Vial, Athènes 1998, 209-214 e 254, nonché da ultimo, *Marriage and Marital Arrangements. A History of the Greek Marriage Document in Egypt. 4th century BCE-4th century CE*, von U. Yiftach-Firanko, München 2003, 41 ss.), il matrimonio continua a risultare non un accordo tra i diretti interessati, quanto piuttosto un patto tra i due nuclei familiari coinvolti, in cui la scelta o i sentimenti della donna non sono tenuti in alcuna considerazione.

²⁹ Konstant cit., 183; sul tema del *mutuus amor* cf. Maltby cit., 172 con bibliografia.

stranieri, liberi vs schiavi etc.)³⁰. Tale distanza sociale, esistente di norma tra l'etèra e il suo amante, sembrerebbe rivelata – come suggeriva Wilamowitz, *Klage* cit., 224 – proprio dall'allocuzione κύριε (vv. 27, 42, 49, 51, 60), usata di solito dall'inferiore per rivolgersi al superiore (per esempio dallo schiavo al padrone, cf. Charit. 2.3.6, 4.2, 6.2, 7.5), a sottolinearne l'autorità e legittimità della posizione³¹.

Va detto però che in questo contesto con κύριε si potrebbe anche solo alludere a colui che può disporre del cuore della protagonista (così Crusius cit., 361, cf. v. 28 εὐδοκῶ ζήλωι δουλεύειν), con un evidente slittamento semantico, attestato qui per la prima volta, dalla sfera istituzionale-legale a quella affettiva, come poi in Marziale (10.68.5) κύριέ μου, μέλι μου, ψυχὴ μου *congeris usque, / pro pudor! ... / lectulus has voces, nec lectulus audiat omnis, / sed quem lascivo stravit amica viro etc.* In ogni caso, anche se così fosse, ciò ben si accorderebbe con l'ipotesi che la protagonista del frammento sia un'etèra, poiché “the talk of hetaeras on the Greek comic stage is typically filled with endearments”³².

Peculiare è anche il verbo ἀποκλείω (v. 27, lat. *excludo*), usato dalla protagonista per definire appunto la sua condizione di esclusa.

Si tratta di un *terminus technicus* della Commedia Nuova³³, che designa la condizione dell'amante respinto ed è, peraltro, voce ricorrente a definire il tipico atteggiamento dell'etèra di ‘chiudere fuori’, ‘non ricevere’ appunto un cliente/corteggiatore³⁴. Attraverso tale vocabolo affiora inoltre con tutta evidenza nel frammento, accanto al motivo del popolare “lamento dell'abbandonata” – manifesto sin primi versi nel racconto della passata felicità d'amore, quindi dell'infedeltà dell'innamorato – anche il “gènere o subgènere parallelo”³⁵ del παρακλαυσί-θυρον (cf. pure Ar. *Eccl.* 911 ss. dove essi appaiono combinati e alternati). La singolarità del *Grenfellianum* è che qui, evidentemente, il “canto presso la porta chiusa” dell'innamorato è

³⁰ Tale distanza sociale costituisce di solito l'ostacolo al coronamento dell'unione amorosa con nozze legittime, l'agognato, benché non sempre realizzato (cf. McC. Brown cit., 56 s.) *happy ending* di una *liaison* (cf. V. Van Rosivach, *When a Young Man Falls in Love. The Sexual Exploitation of Women in New Comedy*, London-New York 1998, 52 ss.; D. Wiles, *Marriage and Prostitution in Classical New Comedy*, in R. James [ed.], *Women in Theatre*, Cambridge 1989, 31-48).

³¹ Cf. in generale E. Dickey, *Greek Forms of Address: from Herodotus to Lucian*, Oxford 1996, 100 s.

³² L. McClure, *Subversive Laughter: the Sayings of Courtesans in Book 13 of Athenaeus' Deipnosophistae*, “AJPh” 124, 2003, 266.

³³ Cf. Crusius cit., 368; Heinemann cit., 63.

³⁴ Cf. e.g. Timocl. fr. 25 K.-A. (dove si menziona la cortigiana Frine), Men. fr. 163 K.-A. (appartenente alla *Taide*). *Ἀποκλειομένη* era il titolo di una commedia di Posidippo (fr. 2-6 K.-A.) ricordata da Stratone (*AP* 12.193) in cui come nel *Grenfellianum* doveva essere presente il tema del tradimento (cf. fr. 4 K.-A.) e dell'esclusione di un amante. Cf. inoltre Luc. *Dial. mer.* 8.2, 12.1 e 2, 14.1, Alciph. 4.10.3 e 17.5.

³⁵ E. Gangutia Elícegui, *Cantos de mujeres en Grecia*, Madrid 1994, 69.

espresso da una voce femminile. La protagonista cioè, invertendo le procedure abituali del corteggiamento, sconiura nella notte (v. 11) – un elemento da non tralasciare³⁶ – il suo amante di accoglierla: modalità, queste, non di rado associate alla figura dell'etèra (cf. il gruppo di cortigiane, protagoniste di Alciph. 4.14, che formando un κῶμος dionisiaco al femminile si recano alla porta di un giovane amato da una di loro)³⁷.

Ai riscontri linguistici finora addotti si aggiungano infine le consonanze lessicali e contenutistiche tra il nostro frammento e alcuni epigrammi di Asclepiade, Posidippo, Meleagro e Filodemo rivolti, o comunque relativi, ad etère³⁸; la menzione delle corone (v. 25)³⁹, evocative, tra l'altro, del simposio, luogo notoriamente frequentato dalle etère⁴⁰ e teatro di disinvolute relazioni amorose; l'insistente riferimento ad Afrodite (vv. 2, 12, 19) adatto

³⁶ Sulle scene notturne nel teatro greco in generale e sul binomio notte-amore in particolare, cf. G. Mastromarco, *Scene notturne nella commedia greca*, in *Poesia e religione in Grecia. Studi in onore di G. A. Privitera*, II, Napoli 2000, 458-467 con bibliografia, Id., *Scene notturne in Menandro e Turpilio*, "SemRom" 1, 1998, 111-121.

³⁷ Per il capovolgimento della situazione più consueta, cf. G. Giangrande, *Los tópicos helenísticos en la elegía latina*, "Emerita" 42, 1974, 33. Per la relazione senza eccezione alcuna tra il komos e il mondo dell'etèra cf. F. O. Copley, *Exclusus Amator. A Study in Latin Love Poetry*, Madison 1956, 152 n. 177; J. C. Yardley, *The Elegiac Paraklausithyron*, "Eranos" 76, 1978, 22; Cairns cit., 184 e 180. Sulla necessità di non confondere i termini komos e paraklausithyron ha richiamato di recente l'attenzione Cummings cit., 38 n. 1 (ma cf. pure n. 2 con bibliografia). Merita forse di essere menzionato, in proposito, il paraklausithyron del *Cantico dei Cantici* (5.2-8) dove la protagonista – per la quale si è ipotizzato non a caso lo status di prostituta – esce sola nell'oscurità notturna in cerca del suo amante (cf. *Cantico dei Cantici*, a c. di G. Garbini, Brescia 1992, 230-235; sulla controversa questione cf. anche G. Ravasi, *Il Cantico dei cantici: commento e attualizzazione*, Bologna 1992, in particolare 56-60). In realtà già in Teognide (vv. 861 ss.) è presente una figura femminile che trascorre fuori la notte e rientra all'alba, per la quale, parimenti, si è supposto la condizione di etèra (cf. B. A. Van Groningen., *Theognis*, Amsterdam 1966, 327-331).

³⁸ Asclep. AP 5.164, Asclep./Posidipp.(?) AP 5.209.7, Posidipp. 138 A.-B. (ripreso da Rufin. AP 5.93), Meleag. AP 5.8, 136.4, 165, 166, 184.1-5, 191, 212.3 ss., Phld. AP 5.123.1, 306.

³⁹ Sull'uso delle corone, cf. J. Köchling, *De coronarum apud antiquos vi atque usu*, Giessen 1914; R. Ganzyniec, *Kranz*, in *RE* XI/2, 1922, 1588-1607; M. Blech, *Studien zum Kranz bei den Griechen*, Berlin-New York 1982. Per le attestazioni in cui etèra e ghirlande sono associate, cf. e.g. Meleag. AP 5.175.4, Nicarch. AP 6.285.7, Alciph. 4.9.5, 13.15, 14.3, Aristaenet. 1.3.75.

⁴⁰ Van Rosivach cit., 144, sottolineando la continuità esistente tra la Commedia Nuova e i *Dialoghi delle Cortigiane* di Luciano, nota che uno degli elementi che accomunano le etère di Menandro alle cortigiane di Luciano è "the importance of partying": "partyng is mentioned often in the *Conversations*, as it is in New Comedy. Indeed, other than going to bed with their clients partyng is almost the only thing these *hetairai* are said to do with them".

forse non tanto a matrone, quanto piuttosto ad etère⁴¹: la dea risulta per giunta, com'è ovvio, particolarmente venerata all'interno di questo gruppo sociale⁴², nonché patrona di congregazioni di artisti mimici, specializzati in spettacoli di carattere lascivo⁴³. Si tenga inoltre presente che se la terminologia legale riscontrata nel testo mimico è caratterizzata da diverse allusioni all'ambito "matrimoniale"⁴⁴, essa più che ad un reale matrimonio parrebbe meglio convenire ad un vincolo quale quello esclusivo fra la *bona meretrix* e il suo amante, che pur non scritto, lega i due, come in un vero e proprio contratto coniugale, in maniera non diversa dal *foedus amoris* dell'elegia latina⁴⁵. Nel nostro caso infatti non si trova nessuna espressione analoga ad esempio a quella usata da Simeta in Theocr. 2.40 s. ὅς με τάλαιναν / ἀντὶ γυναικὸς ἔθηκε κακὰν καὶ ἀπάρθενον ἡμεν, che insieme a ragioni di carattere storico-sociale⁴⁶, porta viceversa a rigettare con una certa sicurezza,

⁴¹ Cf. in particolare gli epigrammi di epoca ellenistica e successiva, su cui Cairns cit., 169 s. Colpisce un passo plautino (*Curc.* 160 s. *ubi tu es qui me convadatu's Veneriis vadimoniis?*), dove protagonisti sono l'etèra Planesio e il suo innamorato Fedromo e dove "the goddess of love herself is reduced to the stature of a human surety (*vas*) in an imaginary court of love" (N. Zagagi, *Tradition and Originality in Plautus: A Study of the Amatory Motifs in Plautine Comedy*, Göttingen 1980, 114, che precisa inoltre come "the typical way in which the lover becomes a bondsman is through a judicial action, usually initiated by the *meretrix* herself in the capacity of creditor", 116). L'immagine ricorda da vicino il v. 2 del nostro frammento τῆς φίλης Κύπρις ἔστ' ἀνάδοχος (cf. E. Esposito, *Il pubblico del mimo popolare nell'Egitto tolemaico: Dryton e il Grenfellianum*, "Eikasmos" 13, 2002, 209 s. = Esposito, *Dryton*).

⁴² Cf. Wiles cit., 43; M. Dillon, *Girls and Women in Classical Greek Religion*, London-New York 2001, 197 s. Benché la divinità fosse considerata anche tutelare dell'unione matrimoniale legittima (cf. *Il.* 5.426 ss., Aesch. *Eum.* 214 ss., *Suppl.* 1035, Eur. fr. 781.14 ss. N.², Theocr. *Ep.* 13 G., *Ep. Adesp.* 9 c. III 5 Pow.) più di frequente il suo nome veniva usato per indicare metonimicamente il rapporto sessuale, il piacere fisico (cf. e.g. Ach. Tat. 2.37.8 s., ma anche *Od.* 22.444, Pind. *O.* 6.35, Ar. *Eccl.* 722), oltre che la bellezza, l'attrazione e l'incanto propri dell'amore: cf. Fountoulakis cit., 139 n. 43, con bibliografia.

⁴³ Così sembrerebbe potersi dedurre da due epigrafi siracusane del I sec. a.C. edite da G. V. Gentili, *Nuovi elementi di Epigrafia Siracusana*, in "Archiv. Stor. Sirac." 7, 1961, 10-20, in cui si menziona la σύνοδος τῶν περὶ τὴν ἱλαρὰν Ἀφροδίτην τεχνιτῶν. Si veda in proposito il recente contributo di Fountoulakis cit., 141 s. e 144 ss. (sul ruolo delle prostitute nelle *performances* mimiche).

⁴⁴ Cf. M. R. Falivene, *Il codice di δίκη nella poesia alessandrina (alcuni epigrammi della Antologia Palatina, Callimaco, Teocrito, Filodemo, il Fragmentum Grenfellianum)*, "QUCC" 37, 1981, 96-104; Esposito, *Dryton* cit. 211 n. 63.

⁴⁵ Cf. Maltby cit., 244 con bibliografia.

⁴⁶ In proposito, cf. e.g. A. Cameron, *Callimachus and His Critics*, Princeton 1995, 496-498; J. B. Burton, *Theocritus's Urban Mimes. Mobility, Gender, Patronage*, Berkeley-Los Angeles-London 1995, 41 ss.

per la protagonista, lo *status* di etèra⁴⁷. Che, infine, lo stesso lessico legale-commerciale possa alludere anche all'amore mercenario, non è probabilmente da escludersi (cf. analogamente l' ὁμολόγησ' di Asclep. AP 5.150 su cui cf. Cairns cit., 175).

In conclusione, l'ipotesi che la protagonista del componimento debba identificarsi con una *bona meretrix* dedita ad un solo uomo e di lui solo innamorata sembra trovare nei dati emersi se non una sicura conferma, almeno riscontri non indifferenti.

L'analisi condotta ha però posto in rilievo anche altri elementi interessanti, quali la persistenza di un "tipo" letterario, la comparsa, in un canto mimico, del tradizionale "lamento dell'abbandonata" unitamente al *paraklausithyron*, nonché la comunanza di *topoi* e motivi tra l'epigramma, la commedia greca e latina, l'epistola erotica, l'elegia d'amore ellenistica⁴⁸. Tali elementi non hanno certo la pretesa di indicare una linea di filiazione tra generi letterari, né tantomeno modalità di trasmissione di materiali che, peraltro, data la scarsità dei testi mimici conservati e la stessa opinabilità di una definizione del mimo nei termini di un genere letterario⁴⁹, sono destinate a rimanere altamente ipotetiche⁵⁰. Ciò che invece, attraverso di essi, appare lecito e forse più fruttuoso rilevare, è come, all'interno di una insoluta continuità tra il mondo culturale greco e latino, che si riflette sulla formazione degli autori stessi, il mimo, il pantomimo ed espressioni teatrali affini, che via via soppiantano sulla scena tragedia e commedia⁵¹, abbiano funzionato, per la loro natura flessibile e

⁴⁷ Cf. e.g. A. S. F. Gow, *Theocritus*, Cambridge 1952², II 33; Stanzel cit., 208-214 (su questo ha richiamato la mia attenzione Enrico Magnelli).

⁴⁸ Cf. in proposito A. M. Morelli, *Sul papiro di Ossirinco LIV 3723. Considerazioni sui caratteri dell'elegia erotica ellenistica alla luce dei nuovi ritrovamenti papiracei*, "RFIC" 122, 1994, 385-421.

⁴⁹ Cf. da ultimo Andreassi, *Mimi* cit., 1 ss.

⁵⁰ Nell'acceso dibattito sui rapporti tra i *cantica* della commedia romana e la lirica drammatica ellenistica, su cui il *Grenfellianum* getterebbe luce, Crusius (cit. 384), Wilamowitz (*Klage* cit. 232; Id., *Die griechische Literatur des Altertums in Die griechische und lateinische Literatur und Sprache*, I, Leipzig-Berlin 1913³ [1905¹], 126 s., ma anche già *Die beiden Elektren*, "Hermes" 18, 1883, 249 = *Kleine Schriften*, VI, Berlin 1972, 194) e F. Leo (*Ein Kapitel plautinischer Metrik*, "RhM" 40, 1885, 161-203; Id., *Die plautinischen Cantica und die hellenistische Lyrik*, "AGG" 1, 1897, 3-114) sostennero la dipendenza dei primi dalla seconda; ad essi si opposero ad esempio W. Schubart, *Einführung in die Papyruskunde*, Berlin 1918, 129 s. ed E. Fraenkel, *Elementi plautini in Plauto*, Firenze 1960 (ed. or. *Plautinisches im Plautus*, Berlin 1922), 315, quest'ultimo, a sua volta, criticato da B. Gentili, *Lo spettacolo nel mondo antico*, Roma-Bari 1977, 30.

⁵¹ Cf. in proposito il recente lavoro di G. Tedeschi, *Lo spettacolo in età ellenistica e tardo antica nella documentazione papiracea*, in *Dal restauro dei materiali allo studio dei testi. Aspetti della ricerca papirologica*, a c. di M. Capasso, Lecce 2002, 87-187; spunti di ri-

polimorfa, da bacino collettore e cassa di risonanza di questi temi e motivi della tradizione culturale greca, contribuendo in maniera forse non irrilevante alla loro circolazione, divulgazione e 'migrazione' in altre culture e generi letterari⁵².

ELENA ESPOSITO

Firenze, Ist. Papirologico "G. Vitelli"

flessione interessanti anche in R. Hunter, *'Acting Down': the Ideology of Hellenistic Performance*, in P. Easterling - E. Hall (eds.), *Greek and Roman Actors. Aspects of Ancient Profession*, Cambridge 2003, 189-205.

⁵² Tra i contributi che meglio illustrano l'importante funzione sociologica del mimo, cf. soprattutto G. F. Gianotti, *Histriones, mimi et saltatores: per una storia degli spettacoli 'leggeri' d'età imperiale*, in AA.VV. *Vitae Mimae. Forme e funzioni del teatro comico greco e latino*, Como 1993, 72.